

A scuola d'inclusione dai Padri Verbiti di Varone



di Ruggero Morghen

In attesa di una Scuola di preparazione sociale, formulata e condotta secondo i principii della dottrina sociale cristiana, tocca accontentarsi di quel che passa il convento. Anzi, di quel che passa un istituto: quello dei Padri Verbiti di Varone. Da undici anni, infatti, i missionari fondati da Arnold Janssen propongono un'iniziativa, denominata "Scrutare orizzonti", che sostanzialmente consiste in "conversazioni con testimoni del nostro tempo" per "creare e promuovere – spiegano – una comunità accogliente, in grado di costruire legami intorno a giovani e adulti" e così "rispondere ai disagi esistenziali della società contemporanea".

I Verbiti di Varone si muovono sul terreno della cultura del dialogo e dell'inclusione, e infatti da tempo han dismesso la loro luminosa cappella per trasformarla in un'ambiziosa sala del dialogo, qualsiasi cosa questo significhi. Del resto, nella vicina Torbole anche il povero *Pater noster* (già orbato del "et ne nos inducas") viene non di rado inzuppato nel magma dell'inclusione e dell'apertura al diverso, tributo apparentemente doveroso per i cristiani di oggi.

Quest'anno a Varone si sono svolti gli incontri con Lorenzo Fazzini (*giornalista e scrittore*), Tiziano Civettini (*diacono, docente e vicepresidente di Via Pacis*) e Francesco Comina, giornalista, scrittore e insegnante. Il primo ha presentato il libro "Dio fra le righe", il secondo si è interrogato su "quale fede per un futuro più umano". "La questione spirituale – si è detto – è tutt'altro che lontana dal mondo della letteratura contemporanea che, anzi, affronta la ricerca di Dio e dell'infinito con uno sguardo sorprendente, intriso di poesia e di sapienza". Anzi: "le tematiche religiose, spesso in modo implicito, sono sempre capaci di provocare anche i più grandi autori di bestseller".

Introdotta da padre Franco Maronese ("*Noi dobbiamo fare una rivoluzione per la pace*"), Francesco Comina si è invece soffermato sull'educazione alla pace, rilevando sacche di resistenza in un mondo che ha perso anche i fili della razionalità. "L'educazione – ha detto – è uno spazio circolare. Nessuno educa nessuno: tutti ci educiamo insieme con la mediazione del mondo". Occorre per questo ritornare alle parole autentiche della vita, ora contaminate se non proprio smantellate da un potere senza volto. Bisogna riportarle dall'esilio, confidando nell'azione di ragazzi attivi nella storia e contrari all'omologazione. "Il volto come via della pace riporta - ha detto - alla vita reale: la vita innocente, vissuta nelle pieghe della storia".